

[L'INTERVISTA]

Cipolletta: "Con la nostra Sgr appoggiamo le Pmi"

IL FONDO ITALIANO DI INVESTIMENTI, NATO SU INIZIATIVA DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA, DI ABI E CONFINDUSTRIA, SI DEDICA AGLI INTERVENTI NELLE AZIENDE MINORI PURCHÉ ABBIANO SOLIDI PIANI DI SVILUPPO E PUNTINO ALLA QUOTAZIONE

Eugenio Occorsio

Cos'hanno in comune la Surgital che produce pasta surgelata e ha 31 milioni di fatturato, la Filmmaster che organizza eventi e produce corti pubblicitari con 138 milioni, la Brugola che fabbrica elementi di fissaggio per motori e ha 124 milioni di fatturato, oltre a una trentina di altre aziende dei settori più disparati? Sono tutte partecipate dal Fondo Italiano di Investimenti, la Sgr creata nel 2010 su iniziativa del ministero dell'Economia ma con capitale privato per sostenere le piccole e medie aziende. «Le società in cui acquisiamo quote hanno solitamente fra i 20 e 250 milioni di fatturato», puntualizza Innocenzo Cipolletta, economista di lungo corso, presidente dell'Università di Trento e numero uno del Fondo. «Non abbiamo preclusioni sul settore di attività - spiega - ma punto ineliminabile del nostro intervento è che le aziende si lancino in un progetto di crescita con un credibile

piano di sviluppo e investimenti».

Professore, sarete subissati di richieste di intervento.

«Meno di quanti ci si potrebbe aspettare. Intanto perché finora abbiamo operato durante una crisi spaventosa per cui di aziende che prevedevano di crescere e investire non ce n'erano tante, ma poi anche perché l'imprenditore tipico italiano è il più delle volte refrattario o quantomeno cauto nel condividere la gestione della sua società. A meno che non debba condividere gli sforzi di una ristrutturazione, ma chi si trova in questa condizione è escluso dal nostro intervento».

Quant'è la quota tipica che acquisite?

«Entriamo sempre in minoranza, diciamo attorno al 30%. Però la preconditione è che partecipiamo alla gestione della società, abbiamo nostri consiglieri d'amministrazione, imponiamo le regole corrette di *governance* e trasparenza. Non tutti sono disposti ad accettarle. L'obiettivo ottimale è che la società si quoti in Borsa ma non è un obbligo né l'unico esito del nostro intervento. Per ora si è quotata fra le nostre partecipate la Tbs che produce servizi integrati per apparecchi medici a Trieste ed è entrata nel

segmento Aim. Ma non abbiamo fretta, l'importante è che le aziende in questione perseguano con coerenza un cammino di crescita. La nostra assistenza ne limita le necessità di indebitamento bancario».

Chi sono i vostri sottoscrittori?

«Al capitale sociale di 4 milioni partecipano il ministero dell'Economia, l'Abi, la Confindustria e le banche che hanno finanziato il fondo. I versamenti del *closing* iniziale di 1,2 miliardi sono stati effettuati invece per 250 milioni ciascuno da Intesa, Unicredit, Mps e Cdp, e per 200 milioni dall'Istituto delle banche popolari assieme ad alcune delle popolari stesse. Questo fondo di dotazione è ormai investito per il 90%, e abbiamo già effettuato diversi disinvestimenti per un ammontare di oltre 100 milioni, con buone plusvalenze. Siamo soddisfatti soprattutto perché vendere una quota di minoranza non è semplice. Ora siamo pronti per la fase 2».

Sta a dire?

«Stiamo ampliando i nostri settori di attività lanciando due "fondi di fondi", uno di *private debt* che la Cdp ha finanziato con 250 milioni che porteremo a 450 con un *fund raising* che abbiamo in corso, e uno di *venture capital* al quale la stessa Cassa de-

GLI INVESTIMENTI DEL FIS

Società	Settore	Fatturato (min di euro)
FORGITAL	Piccola siderurgia	247,0
MARSILI	Meccanica strumentale	49,8
MESGO	Mescole in gomma	35,8
SURGITAL	Pasta surgelata	51,8
FILMMASTER	Entertainment	138,0
BRUGOLA	Fissaggio motori	124,0
MEGADYNE	Cinghie, pulegge	182,0
EMARC	Accessori auto	139,0
TURBOCOATING	Energia/Biomedicale	37,7
MAPE	Sistemi trasmissione	70,6

Qui sopra, le partecipazioni del Fondo italiano di Investimenti, nato su iniziativa del ministero dell'Economia, dell'Abi e di Confindustria



positi e prestiti ha già attribuito 50 milioni con l'impegno di arrivare a 100, e noi siamo impegnati a portarli a 150. Attenzione, sono due fondi di fondi che non fanno interventi diretti ma appunto si affidano ad operatori specializzati che stiamo vagliando ovviamente con la massima attenzione. Il meccanismo ci permetterà nel primo caso di fungere da garanti per le emissioni di minibond e nel secondo di favorire l'humus di piccole start-up che si sta rivelando molto vitale e innovativo con particolare attenzione a quattro settori: meccatronica, hi-tech informatica, biomedicale e sociale-turismo. Poiché si tratta di fondi di fondi, l'ammontare complessivo di risorse che contiamo di movimentare va moltiplicato per almeno tre: almeno 1500 milioni per i minibond e 450 milioni per il venture capital».

Oltre all'input deciso della Cdp e delle banche, state cercando di ampliare la platea dei finanziatori?

«Certo. La maggiore sfida per noi è coinvolgere nel sistema alcuni enti previdenziali. Non parlo di Inps o Inail che sono fondi a ripartizione senza capitali propri ma dei fondi pensione integrativi che sono per definizione fortemente patrimonializzati e anche di alcune casse di settore come quelle degli avvocati, dei notai e dei giornalisti. Sarebbero tipici investitori istituzionali, una figura essenziale nei modelli internazionali ma da noi assente per una serie di motivi a partire da quelli culturali. Basterebbe che investissero il 10% dei loro patrimoni per attribuire al sistema finanziario un consistente supporto aggiuntivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Innocenzo
Cipolletta,**
presidente del
Fondo Italiano
di Investimenti